

“COSÌ QUEL GIORNO CI HAI CHIESTO DI ESSERE ADDORMENTATO... SIAMO STATI ASSIEME, NELLE ULTIME 24 ORE, TENENDOTI LA MANO COME DESIDERAVI...”

Facchini Martini Giulia

Caro zio, zietto come mi piaceva chiamarti negli ultimi anni quando la malattia ha fugato il tuo naturale pudore verso la manifestazione dei sentimenti questo è il mio ultimo, intimo saluto. Quando venerdì il tuo feretro è arrivato in Duomo la prima persona, tra i fedeli presenti, che ti è venuta incontro era un giovane in carrozzina, mi è parso affetto da Sla. D' improvviso sono stata colta da una profondissima commozione, un' onda che saliva dal più profondo e mi diceva: «Lo devi fare per lui» e per tutti quei tantissimi uomini e donne che avevano iniziato a sfilare



per darti l' estremo saluto, visibilmente carichi dei loro dolori e protesi verso la speranza. Lo sento, Tu vorresti che parlassimo dell' agonia, della fatica di andare incontro alla morte, dell' importanza della buona morte. Morire è certo per noi tutti un passaggio ineludibile, come d' altro canto il nascere e, come la gravidanza dà, ogni giorno, piccoli nuovi segni della formazione di una vita, anche la morte si annuncia spesso da lontano. Anche tu la sentivi avvicinare e ce lo ripetevi, tanto che per questo, a volte, ti prendevamo affettuosamente in giro. Poi le difficoltà fisiche sono aumentate, deglutivi con fatica e quindi mangiavi sempre meno e spesso catarro e muchi, che non riuscivi più a espellere per la tua malattia, ti rendevano impegnativa la respirazione. Avevi paura, non della morte in sé, ma dell'

atto del morire, del trapasso e di tutto ciò che lo precede. Ne avevamo parlato insieme a marzo e io, che come avvocato mi occupo anche della protezione dei soggetti deboli, ti avevo invitato a esprimere in modo chiaro ed esplicito i tuoi desideri sulle cure che avresti voluto ricevere. E così è stato. Avevi paura, paura soprattutto di perdere il controllo del tuo corpo, di morire soffocato. Se tu potessi usare oggi parole umane, credo ci diresti di parlare con il malato della sua morte, di condividere i suoi timori, di ascoltare i suoi desideri senza paura o ipocrisia. Con la consapevolezza condivisa che il momento si avvicinava, quando non ce l' hai fatta più, hai chiesto di essere addormentato. Così una dottoressa con due occhi chiari e limpidi, una esperta di cure che accompagnano alla morte, ti ha sedato. Seppure fisicamente non cosciente - ma il tuo spirito l' ho percepito ben presente e recettivo - l' agonia non è stata né facile, né breve. Ciò nonostante, è stato un tempo che io ho sentito necessario, per te e per noi che ti stavamo accanto, proprio come è ineludibile il tempo del travaglio per una nuova vita. È di questo tempo dell' agonia che tanto ci spaventa, che sono certa tu vorresti dire e provo umilmente a dire per te. La chiave di volta - sia per te che per noi - è stata l' abbandono della pretesa di guarigione o di prosecuzione della vita nonostante tutto. Tu diresti «la resa alla volontà di Dio». A parte le cure palliative di cui non ho competenza per dire è l' atmosfera intorno al moribondo che, come avevo già avuto modo di sperimentare, è fondamentale. Chi era con te ha sentito nel profondo che era necessaria una presenza affettuosa e siamo stati insieme, nelle ultime ventiquattro ore, tenendoti a turno la mano, come tu stesso avevi chiesto. Ognuno, mentalmente, credo ti abbia chiesto perdono per eventuali manchevolezze e a sua volta ti abbia perdonato, sciogliendo così tutte le emozioni negative. In alcuni momenti, mentre il tuo respiro si faceva, con il passare delle ore, più corto e difficile e la pressione sanguigna scendeva vertiginosamente, ho sperato per te che te ne andassi; ma nella notte, alzando gli occhi sopra il tuo letto, ho incontrato il crocefisso che mi ha ricordato come neppure il Gesù uomo ha avuto lo sconto sulla sua agonia. Eppure quelle ore trascorse insieme tra silenzi e sussurri, la recita di rosari o letture dalla Bibbia che stava ai piedi del tuo letto, sono state per me e per noi tutti un momento di ricchezza e di pace profonda. Si stava compiendo qualcosa di tanto naturale ed ineludibile quanto solenne e misterioso a cui non solo tu, ma nessuno di coloro che ti erano più vicini, poteva sottrarsi. Il silenzio interiore ed esteriore i movimenti misurati l' assenza di rumori ed emozioni gridate - ma soprattutto l' accettazione e l' attesa vigile - sono stati la cifra delle ore trascorse con te. Quando è arrivato l' ultimo respiro ho percepito, e non è la prima volta che mi accade assistendo un moribondo, che qualcosa si staccava dal corpo, che lì sul letto rimaneva soltanto l' involucro fisico. Lo spirito, la vera essenza, rimaneva forte, presente seppure non visibile agli occhi. Grazie Zio per averci permesso di essere con te nel momento finale. Una richiesta: intercedi perché venga permesso a tutti coloro che lo desiderano di essere vicini ai loro cari nel momento del trapasso e di provare la dolce pienezza dell' accompagnamento.



IL CARDINALE CHE M'INSEGNÒ AD ARROSSIRE *di Susanna Tamaro*

E' passato ormai un mese dalla scomparsa del cardinal Martini e non si cessa di provare meraviglia, in tempi così distratti e sommersi dal susseguirsi degli scandali, della profonda commozione che questo evento - per altro non inaspettato - ha suscitato e continua a suscitare in tante e diverse persone. Ho incontrato il Cardinale un'unica volta, una decina di anni fa, quando mi chiamò a intervenire alla Cattedra dei non credenti. Abbiamo avuto un

breve colloquio, prima dell'incontro. Più che di un colloquio si trattò di un reciproco arrossire. Ne rimasi colpita, perché abituata alla sua ieratica figura pubblica e alla lettura dei suoi libri, immaginavo un uomo molto più a suo agio nel mondo. Questa inaspettata ritrosia mi confortò. ***In un mondo dominato dalla sfrontatezza, dalla maleducazione e dall'arroganza, la timidezza è rimasta privilegio - e peso - di pochissimi. Che cos'è la timidezza, se non un grande pudore di se stessi, un infantile senso di stupore e di inadeguatezza? È il segno che il bambino è ancora dentro di noi e possiede la grazia di portarci su strade precluse agli adulti. Mi ha sempre fatto sorridere***



la volontà di una parte politica di tirare il Cardinale per una manica, come fosse espressione di un'Antichiesa che penso lui non si sia mai sognato di rappresentare. Viviamo in una società totalmente scristianizzata in cui la religione appare, ai più, un'ideologia come un'altra - anzi spesso peggiore delle altre, in quanto si permette di interferire nella vita privata delle persone. Dal suo lato, la Chiesa non sembra in alcun modo capace di contrastare quest'immagine; goffaggini, rigidità, anatemi, innamoramenti per il potere temporale la spingono a compiere azioni confuse che spesso le si ritorcono contro.

Accanto a questa immagine, ne sussiste un'altra - frutto del lavoro di tanti sacerdoti e di moltissime persone di buona volontà - ed è quella di una ***Chiesa accogliente e di servizio*** che affianca l'assistenza sociale nell'aiuto delle persone in difficoltà. È un'immagine veritiera, questa - la carità è una delle anime della Chiesa - ma questa attitudine non a ma questa attitudine non avrebbe alcun senso se non fosse costantemente alimentata da un'altra dimensione, quella mistica. ***Persone della levatura del Cardinal Martini*** sono capaci di aprire uno squarcio proprio in questa dimensione, e riescono a farlo non solo in virtù della profondità del loro studio o del potere che hanno raggiunto nella loro carriera ecclesiastica, ma grazie soprattutto al fatto di saper aderire integralmente, con la loro vita, alle parole così a lungo meditate. ***È questa l'unica grande differenza che divide gli uomini della Chiesa. Ci sono, infatti, coloro che vivono immersi totalmente nella Parola e quelli che lo fanno parzialmente, o strumentalmente.***

Nella sua ultima intervista, il Cardinal Martini mostrava la sua preoccupazione proprio per questa eclissi della potenza eucaristica. La sua maggior qualità è stata quella dell'accoglienza e dell'ascolto, della comprensione delle inquietudini dell'uomo moderno, senza mai voler ergersi a giudice, senza voler indicare con imperio una via certa. Non dovrebbe essere questa l'attitudine di ogni persona di fede? Compiere un cammino fino a giungere alla completa consapevolezza dell'amore; quell'amore che non richiede parole strabilianti o gesti eccezionali, ma la semplice, umile, costante attenzione a tutto ciò che ci circonda.

Questi tempi di crisi, stretti tra il tramonto del consumismo e i dogmi dello scientismo - tempi che hanno abolito dall'orizzonte dell'umano una qualsiasi idea di eternità - ***vedono sempre più persone sprofondare nello smarrimento e nella depressione.*** Personalmente ritengo lo smarrimento una condizione di grande grazia, perché solo se ci perdiamo, possiamo cominciare a cercare una strada per tornare a casa; solo se non abbiamo certezze, siamo capaci di accogliere in noi il pungolo del dubbio. E questo bisogno di una strada che ci porti nuovamente verso casa, cioè verso il cuore del nostro essere - cuore di luce e cuore di tenebra, cuore di mistero - è una delle esigenze che forse comincia a farsi sentire in modo più vivo nella società, grazie anche alla crisi. ***Abituati alla facilità e all'immediatezza delle risposte che ci offre questo nostro tempo ipertecnologico, abbiamo perso l'umile capacità di interrogarci e di compiere ragionamenti individuali lontani dalle manipolazioni massmediatiche.***

La folla accorsa commossa a rendere omaggio al Cardinal Martini - cioè a una grande anima - ci parla proprio di questa necessità, di questa sete che comincia a serpeggiare tra le persone. Sete che non verrà estinta da dotte teologie o da dibattiti sociologici, ma soltanto dall'incontro con uomini e donne santi. Che confusione ruota nella nostra società intorno a questo termine! Subito sorgono alla memoria immagini di fanciulli e fanciulle pii con sguardi mielosi e dolenti rivolti verso il cielo, vite mai sfiorate dall'ombra cupa del male. È questa irritante iconografia che ha allontanato dalle persone l'idea che la santità non sia qualcosa di misterioso, irrazionale e irraggiungibile, ma piuttosto un cammino che riguarda ogni essere umano interessato a raggiungere la pienezza della propria vita. Un percorso che si preannuncia per niente ameno, spesso sporco, duro, privo di autoindulgenze, perché ci porta a confrontarci e a lottare contro l'ombra nera del male che danza senza sosta intorno al nostro cuore. Ma è proprio questa strada che ci consente di arrivare ad essere persone feconde, cioè capaci di generare e rigenerare negli altri la vita. La santità infatti non è altro che la capacità di essere fecondi nell'amore. Il Cardinal Martini è stato un uomo che ha percorso questa strada fino in fondo e la commozione che ha lasciato dietro di sé è proprio il frutto di questa sua capacità di vivere totalmente i valori del Vangelo. Camminavo in mezzo ai prati, in montagna, il giorno della sua scomparsa e, camminando, ho pensato a lui come a un fiore di tarassaco: un piccolo sole giallo in mezzo all'erba che si trasforma, alla fine del suo ciclo, in una manciata di semi piumati, aerei, leggeri, capaci di andare per il mondo trasportati dal vento e di far nascere tanti nuovi piccoli splendidi soli.

